

La premier replica alle critiche con i suoi Appunti sui social: "Stride che i salvataggi li facciano navi commerciali. Non ci fermeremo con queste norme"

Meloni difende il decreto contro le Ong "Nel diritto non c'è la spola con gli scafisti"

La leader di Fdi dimentica i lager libici e i fallimenti della riforma di Dublino

Un discorso senza sfumature: i profughi si salvano, i migranti si gestiscono con decreti

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nemmeno ventiquattro ore dopo la conferenza stampa fiume di fine anno, Giorgia Meloni non rinuncia al format settimanale degli «appunti». Dimenticate i toni pacati di giovedì davanti ai giornalisti. Dodici minuti senza contraddittorio, montaggio serrato, voce stentorea, molti tagli e parole d'ordine: «Non siamo la repubblica delle banane», «il governo non ha padroni e non guarda in faccia a nessuno», le riforme si faranno in fretta: «fisco, burocrazia, giustizia, presidenzialismo. Siamo già al lavoro su tutte queste materie».

Meloni dice in libertà ciò che in altri contesti avrebbe difficoltà a dire, secondo un collaudato doppio registro. In sala stampa la premier, su Facebook la leader di partito. Sulle regole, ad esempio: «È finita l'Italia che si accanisce verso chi le rispetta e fa finta di non vedere chi le viola». Il riferimento non è alla legge di Bilancio (e ai dodici condoni che contiene), ma al decreto di venerdì con cui si è varata la stret-

ta alle navi delle organizzazioni non governative. Spiega la premier: «È un provvedimento che ha come obiettivo il rispetto del diritto internazionale, il quale non prevede ci sia qualcuno che può fare il traghetto in mare, e fare la spola con gli scafisti per trasferire gente da una nazione all'altra». Le norme «vogliono circoscrivere il salvataggio dei migranti». Come? «Se le persone sono a rischio le salvi e le porti al sicuro, non le fai aspettare e non aspetti di riempire la nave, quello non è salvataggio fortuito». Ancora: «Chiediamo coerenza fra l'attività che alcune navi svolgono e ciò per cui sono registrate. Stride che i salvataggi li facciano navi commerciali». Una cosa è difendere chi «sta rischiando la vita ha diritto ad essere salvato», altro è «farsi utilizzare dalla tratta degli esseri umani del terzo millennio e continuare a far fare miliardi di euro a scafisti senza scrupoli». Una cosa sono «i profughi», altro sono «i migranti»: i primi «si accolgono», gli altri «si gestiscono con il decreto flussi».

Il discorso non ha sfumature, la complessità del tema è risolta con poche parole. «Non ci fermeremo con

queste norme. Il nostro obiettivo rimane fermare le partenze, occorre una missione europea in accordo con le autorità del nordafrica, valutare di aprire in Africa gli hotspot, valutare in Africa chi ha diritto ad essere rifugiato e chi no, distribuire solo chi ha diritto ad essere rifugiato equamente nei Ventisette e rimandare indietro gli altri». Nel discorso di Meloni non c'è una parola sui lager dei migranti in Libia, sull'accordo Italia-Libia che permette di consegnare i migranti a milizie senza scrupoli, né sui ripetuti fallimenti di ogni predecessore ad modificare le regole di Dublino che impongono l'accoglienza all'Italia e non ad altri. «Discuteremo di tutto questo al Consiglio europeo di febbraio, ponendoci con coraggio e determinazione. La rotta del Mediterraneo centrale per la prima volta è stata dichiarata prioritaria. Piccoli passi per trovare soluzioni efficaci a temi su cui soluzioni fin qui non si sono mai trovate, perché si era vittime di un approccio ideologico su un tema che ideologico non deve essere». —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

